

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

HY

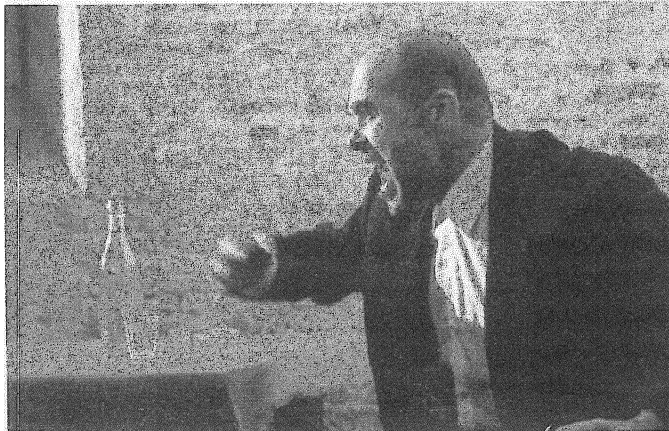
gennaio-marzo 2002

Vitaliano vietcong romagnolo

AL PLACIDO DON. FANTASMI DAL FIUME, di Renata Molinari e Luigi Dadina. Con Luigi Dadina. Messo in scena con la collaborazione di Marco Martinelli. Prod. Ravenna Teatro, RAVENNA.

Il racconto è pieno di rami, gomiti, deviazioni. Come i fiumi e le migliaia di canali della terra di cui parla, la Romagna, fra il fiume Senio e il mare, fra nomi di vie intitolate a sindacalisti e partigiani e la modernità che avvelena. Di acque e memorie male archiviate racconta Luigi Dadina, con Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, uno dei fondatori del Teatro delle Albe di Ravenna. Narra con voce piana, senza balzi, solo in scena, racchiuso da un cerchio stretto di pubblico. Al suo fianco un tavolo, un piatto con meringhe, un bicchiere, una bottiglia d'acqua. Da quei canali sgorgano altri fiumi: il Don dei villaggi incendiati dalla rivoluzione sovietica, il lontano Mekong dove Vitaliano Ravagli, vietcong romagnolo si trova a combattere per la libertà, contro l'imperialismo. Un paesaggio, che non finisce di stupire e

rapire nella sua apparente piatezza, ci trasporta negli scontri sociali, nei conflitti e nei segreti del passare delle generazioni, nel tramandarsi delle speranze, nel rivelarsi delle delusioni e degli smarrimenti per un mondo che cambia. La voce e qualche secco gesto, l'acqua versata nel bicchiere, rovesciata in terra a suggerire un confine liquido che in realtà unisce, senza retorica sbalzano il mutevole paesaggio interiore delle generazioni del dopoguerra. Fino al gesto del compagno sempre silenzioso alle riunioni che, alla notizia dello scioglimento del Pci, si presenta alla sua sezione a reclamare la bandiera. E rimane lì, seduto, immobile, come l'attore, a resistere fino a che non la ottiene. Uno



dei tanti soldati senza nome di troppe guerre, combattute sulla nostra e sull'altrui pelle. Fin dentro le nostre case, oggi, nel conflitto quotidiano della diffidenza, della paura per il diverso che questo spettacolo, di rara qualità e sensibilità, materializza chiudendosi con il silenzio senza storia di un corpo piegato su se stesso, a nascondere volto e voce. *Massimo Marino*